

Nota di poesia. Nicola Marchese, *Per nozze Ojetti-Gobba*, Roma, Forzani e C., 1905

Queste dieci liriche, che Nicola Marchese pubblica per l'occasione delle nozze di Ugo Ojetti con la signorina Fernanda Gobba, fan parte di un volume di poesia ch'egli sta preparando in onore di Roma; e son già tali, per la notevole virtù dello stile e del verso che ben rispondono alla pienezza del pensiero, da far desiderare prossima la completa raccolta. Con essa, Nicola Marchese si presenterà alla critica quasi ignoto, benché già autore di altri volumi di versi, un de' quali in specie, *Canzoni a ballo*, avrebbe meritato d'esser accolto a suo tempo come uno dei migliori libri di poesia, usciti in questi ultimi anni in Italia.

La personalità del poeta vi appare già con piena evidenza; egli è padrone delle sue idee e delle forme nelle quali le esprime; è sicuro della lingua dello stile del verso; del colore del rilievo della musica. Il contenuto del libro è vario come son vari i ritmi ch'egli adopra; pur preferendo di solito d'indugiarsi nelle sfumature più lievi del sentimento o tra le malinconie dei fantasmi storici; pur soffermandosi, con compiacenza di finissimo artista, a trattar, meglio che ogni altra strofe, l'intreccio delicato della canzone a ballo. Tutti i metri sperimentati da Nicola Marchese han risposto maravigliosamente all'invito dell'artista; ma sopra tutti questo della canzone a ballo, ch'egli ha condotta, io credo, alla più grande perfezione, cercando di sollevarla all'altezza del sonetto, e riuscendo molte volte a comporre piccoli capolavori: come questo, che, benché alieno di solito da ogni citazione che rompa l'organismo compatto del libro, non so trattenermi dal trascrivere qui:

Io con tremula mano e fronte prona  
intendo al pio lavoro a quando a quando;  
e le perle segrete io raccomando  
ad un fil d'oro, in mistica corona.

Esse che ammaglio sillabe son d'una  
elegia, note d'una cantilena,  
che piange i lai dell'anima contrita,  
che l'addormenta come in una cuna.  
Così a perle la man perle incatena;  
e più la fronte, ad opera fornita,  
piega adorando; e pregano le dita  
che il rosario del cuor, l'ultima sera,  
numeri gli ave all'ultima preghiera:  
quella che ottien perdono e che perdona.

Cinquantuna son le ballate del libro, e molte valgon di più, ben poche sono inferiori a questa; né delle altre liriche si saprebbe quale preferire: poiché in tutte è notevole la medesima grazia della veste; da tutte emana il medesimo profumo d'arte.

Eppure le *Canzoni a ballo* – un po' anche per colpa dell'autore, che non ama di far chiasso intorno all'opera sua e si contenta della calda lode di pochi amici – passarono inosservate e confuse tra i multicolori libretti poetici che ci ammanniscono le tipografie d'Italia; e il loro poeta, degno certo di emergere su moltissimi dei meglio noti, si trova ora nella condizione di presentarsi come un principiante, per quelli che non han mai sentito il suo nome; o, quel ch'è peggio, per quelli che l'hanno sentito così di volo, come uno dei soliti illusi.

A me è accaduto più volte di legger suoi versi a chi si mantiene al corrente con la produzione poetica contemporanea, e di riceverne sempre una doppia esclamazione di meraviglia: la prima, per la bellezza dei versi; la seconda, che un poeta così eletto fosse affatto sconosciuto.

Ora, Nicola Marchese prepara un intero libro di poesia intorno a Roma: alle chiese alle strade agli obelischi alle ville ai palazzi alle fontane di Roma; libro che, quando verrà compiuto, sarà il più degno commento poetico moderno alla bellezza e alla gloria della Città. Da questo volume, egli ha tolto le dieci liriche, che pubblica in occasione delle recenti nozze, scegliendole una per una dall'opera compatta, come per dare i toni fondamentali della sua tavolozza; la quale, se non

è eccessivamente ricca, è assolutamente sua, ed ha certo in forza quel che le manca forse in varietà. Dare in poche linee i caratteri principali della poesia di Nicola Marchese, senza trascriver nessuna lirica, è molto difficile; e se d'altra parte si volesse citarne qualcuna, non si saprebbe quale scegliere. Tutte hanno un loro singolar pregio, una lor grazia o vigoria particolare; in tutte la mano dell'artista ha lasciato il segno animatore; poiché egli scrive solo quando l'impulso poetico è fortissimo, e molte delle poesie scritte sacrifica, quando crede che non abbian raggiunto l'altezza desiderata.

Il prossimo libro, del quale queste dieci estratte per nozze son come l'araldo, avrà ancora la poca fortuna dei precedenti, o sarà dato a Nicola Marchese di prender posto, per virtù di esso, tra i migliori poeti d'oggi?

Giova sperarlo; tuttavia, non è quel che più importa. Un'opera bella vive una sua vita speciale, anche se occulta; fuori delle meschine contingenze della fama e del tempo.

Tito Marrone  
(«Rivista di Roma», 10 gennaio 1906)